

## CXV.

## TORNATA DELL' 11 DICEMBRE 1901

## Presidenza del Presidente SARACCO.

**Sommario.** — *Giuramento del senatore Sani — Interpellanza del senatore Di Camporeale al ministro delle poste e dei telegrafi perchè sia data esecuzione a quanto è prescritto nell'art. 48 della Convenzione pei servizi postali marittimi — Parlano l'interpellante ed il ministro delle poste e dei telegrafi — L'interpellanza è dichiarata esaurita — Discussione del progetto di legge: « Concessioni speciali per determinati trasporti sulle strade ferrate del Mediterraneo, dell'Adriatico e della Sicilia » (N. 203) — All'art. 1 parlano i senatori Finali, Serena, il ministro della pubblica istruzione, i senatori Siacci, Astengo, Pisa, relatore, Todaro, Lampertico, presidente dell'Ufficio centrale, il sotto segretario di Stato per i lavori pubblici ed il senatore Messarucci — Approvazione dei due articoli del progetto di legge e dell'ordine del giorno proposto dal senatore Finali — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Maragliano al ministro della pubblica istruzione sulla progettata istituzione di cattedre di patologia esotica — Parlano, oltre l'interpellante, il ministro della pubblica istruzione ed il senatore Todaro — L'interpellanza è dichiarata esaurita — Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Maggiore spesa per il monumento in Roma a Giuseppe Mazzini » (N. 213) — Messaggio del presidente della Camera dei deputati.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri delle poste e telegrafi, della pubblica istruzione, della guerra ed il sottosegretario di Stato dei lavori pubblici.

DI PRAMPERO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

**Giuramento del senatore Sani.**

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Giacomo Sani, di cui vennero in altra tornata convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Ricotti e Mariotti ad introdurlo nell'aula.

(Il senatore Giacomo Sani viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

Do atto al signor Giacomo Sani del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

**Svolgimento dell'interpellanza del senatore Di Camporeale al ministro delle poste e telegrafi.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Di Camporeale al ministro delle poste e telegrafi perchè sia data esecuzione a quanto è prescritto dall'art. 48 della Convenzione pei servizi postali marittimi ».

Ha facoltà di parlare il senatore Di Camporeale per svolgere la sua interpellanza.

DI CAMPOREALE. L'articolo 48 del capitolato d'oneri che fa parte della convenzione dei servizi marittimi, approvato con legge dello Stato dice così: « I concessionari sono obbligati a

stabilire servizi cumulativi colle altre linee di navigazione italiane ed estere affinché i viaggiatori possano proseguire i loro viaggi senza munirsi di nuovi biglietti e i bagagli e le merci possano essere trasportate, ecc. ecc.

Ora dalla promulgazione della legge sono oramai passati nove anni e questo articolo 48 non ha avuto mai nessuna applicazione. Non l'ha avuta per quanto riguarda le merci, non l'ha avuta per quanto riguarda i viaggiatori, non l'ha avuta per quanto riguarda i bagagli. Quali siano gli inconvenienti di questa inosservanza di uno dei principali patti sanciti dalla convenzione, ognuno può facilmente vedere.

Le spedizioni di merci che si fanno dall'interno della Sicilia per un punto qualunque del continente italiano, non si possono fare direttamente, ma bisogna valersi di un commissionario il quale curi il ritiro della merce dalla stazione e ne rifaccia la spedizione per via di mare.

Un altro spedizioniere a Napoli o a Genova deve ritirare a bordo la merce per farne la spedizione per ferrovia a destino.

Questi intermediari sono molesti e non gratuiti e per ciò la legge stabiliva che fossero eliminati. La mancanza del servizio cumulativo porta un non lieve onere al commercio.

Attualmente non vi è nemmeno il servizio cumulativo nè per i viaggiatori, nè per i bagagli; di guisachè chi si reca dalla Sicilia sul continente, o chi va in Sicilia, non può prendere il suo biglietto per la destinazione definitiva, non può registrare il bagaglio fin dove deve andare, ma deve pensare lui stesso, arrivato a Napoli, per esempio, curare che il suo bagaglio sia tolto dalla stiva del bastimento, sia portato alla dogana, ove è soggetto alla visita, e finalmente deve provvedere con mezzi propri, cioè a dire con quei facchini che potrà trovare in mezzo alla strada, per far trasportare il suo bagaglio alla stazione e lì farne la spedizione per il suo destino.

Ognuno vede che non ci è sicurezza per il bagaglio, perchè non si sa a chi è affidato, senza dire che bisogna sottostare alle pretese di questi facchini i quali richiedono quello che vogliono.

Adunque, sia riguardo alle merci, e sia riguardo ai passeggeri e ai bagagli, l'abban-

dono in cui è stato lasciato questo art. 48 è eccessivamente nocivo.

Si dice che di questo servizio un piccolo esperimento si fece, ed è vero.

Due anni addietro fu stabilito un servizio cumulativo per viaggiatori e bagagli fra Roma e Palermo soltanto, e non fra le altre stazioni principali come è detto in questo art. 48. Ma anche così limitato fu stabilito *pro forma*; potevano fruirne solo quei viaggiatori che pagavano il biglietto intero, il che vuol dire che erano esclusi i militari, gli impiegati e quanti usufruiscono di una qualsiasi riduzione.

Questa limitazione veniva a colpire una grossa parte di coloro che delle ferrovie si servono; ma c'è di più: questo servizio stabilito per pressioni del Ministero in seguito ad interpellanze fatte alla Camera e qui, e nel mentre la Società di navigazione non domandava di meglio che attuare il servizio cumulativo, perchè a suo vantaggio, le ferrovie cercavano più che potevano di porre i bastoni fra le ruote, perchè era loro interesse che viaggiatori e merci prendessero la via di terra; quindi avvenne che il servizio si fece in modo quasi clandestino, e a persone, che richiedevano il biglietto cumulativo per Palermo, si rispondeva, alla stazione di Roma, che ancora non erano state date le disposizioni necessarie, che se ne era parlato, ma ancora il servizio non era stato organizzato. Ed allora bisognava insistere, ricorrere al capostazione e sostenere una vera battaglia per potere ottenere questo biglietto. Questo, che fu l'unico tentativo rachitico per dare esecuzione all'art. 48 del capitolato, durò poco, e sei mesi addietro anche questo piccolo tentativo sparì e si ritornò allo *statu quo ante* le convenzioni del 1893, senza che sia rimasta traccia di alcun servizio cumulativo nè per le merci, nè per i viaggiatori, nè per i bagagli.

Ora, i contratti si fanno perchè siano eseguiti, e quando una legge ha stabilito dati servizi a vantaggio del commercio e dei privati, non è ammissibile che un Governo, od un ministro, possa assumersi la responsabilità di non fare attuare ciò che per legge è stato stabilito.

Di questa inosservanza della legge non chiamo in colpa il ministro attuale in modo particolare. Le convenzioni sono del 1893, e noi ora

siamo nel 1901, ed egli non regge il Ministero delle poste e telegrafi che da pochi mesi. Tuttavia ha anche egli la sua parte, per quanto piccola, di responsabilità.

Osservo solo che è strano che un servizio di questo genere, stabilito a beneficio del commercio e del pubblico, dopo nove anni, resti ancora lettera morta, mentre credo che le altre disposizioni, che si leggono nel capitolato d'onori e che sono vantaggiose alle Società ferroviarie e di navigazione, non siano rimaste altrettanto tempo senza avere avuto la loro completa applicazione.

Attendo che il ministro voglia favorirmi le sue spiegazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro delle poste e dei telegrafi.

GALIMBERTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ringrazio l'onorevole interpellante d'aver richiamato l'attenzione del Senato sopra questo punto molto controverso delle convenzioni marittime, e confido di poter accontentare il senatore Di Camporeale, che ricordo sempre di avere avuto autorevole e valoroso collega nell'altro ramo del Parlamento.

Il senatore Di Camporeale non è perfettamente informato intorno all'interpretazione dell'art. 48 dei quaderni d'onori della legge del 1893. Premette che fra la Sardegna e le isole minori l'art. 48 ha la sua piena esecuzione. Non l'ebbe invece rispetto alla Sicilia, perchè le Società ferroviarie si opposero ostinatamente alla sua esecuzione, dicendo che, essendovi la linea ferroviaria, potevano benissimo le merci e i viaggiatori proseguire colla linea di Reggio da Napoli alla Sicilia, pur senza trasbordo essendovi il *ferry-boat*.

Malgrado ciò (ed io scagiono completamente i miei predecessori, perchè non è mio costume addossare ad altri colpe, quando essi non ne abbiano, e perchè credo che essi abbiano fatto tutto il loro dovere), il Ministero delle poste e dei telegrafi insistendo, riescì ad ottenere un servizio cumulativo fra Roma, Napoli e Palermo.

Il senatore Di Camporeale ha esposto gli inconvenienti di questo servizio, ma *etiam diabolus audiatur*: sentiamo anche quel che dice la Società di navigazione generale, che non è poi il diavolo.

Dice, per suo conto, la Società: Io mi sono addossato questo servizio cumulativo con una Convenzione (contemplata dallo stesso art. 48) con la Società ferroviaria Mediterranea. Questa Convenzione addossava alla Navigazione generale italiana il trasporto dei viaggiatori dalla stazione di Napoli al Porto, e viceversa; e questo servizio di trasporto ebbe luogo effettivamente dal 1° maggio al 30 aprile di quest'anno.

Orbene, vuol conoscere l'onorevole senatore Di Camporeale i risultati di questo servizio? In 652 viaggi la Navigazione generale italiana non trasportò che 253 viaggiatori: 110 di 1<sup>a</sup>, 81 di 2<sup>a</sup> e 52 di 3<sup>a</sup>, cioè, in media, neppure un viaggiatore per ogni due viaggi.

Era stato stabilito un compenso di circa lire due per viaggiatore; ma la Navigazione generale ebbe a spendere per questo servizio 400 lire al mese, cioè 9600 lire in due anni. Ne ha introitate 1200; cosicchè ha avuto 4200 lire all'anno di perdita.

In seguito a questo risultato, non potendo la Società continuare a sopportare tale aggravio, denunciò la Convenzione.

Io comprendo benissimo che, malgrado un simile stato di cose, se la Navigazione generale è obbligata per legge a detto servizio, deve farlo per l'assioma giuridico: *dura lex sed lex*, e l'art. 48 esiste e deve essere applicato. Ma l'art. 48 della legge obbliga forse la Società a fare tutto per suo conto quel servizio? L'articolo 48 delle Convenzioni marittime deve, a parer mio, mettersi in correlazione coll'art. 25 delle Convenzioni ferroviarie.

Ora, se io non erro, l'art. 25 delle Convenzioni ferroviarie fa obbligo alle Società ferroviarie di trasportare i viaggiatori e merci dalla stazione allo scalo marittimo, e viceversa l'articolo 48 obbliga la Società di navigazione generale italiana a trasportare i viaggiatori e le merci dalle stazioni marittime a quelle ferroviarie, o, come si legge dai « piroscafi alle stazioni ». Quindi non fa obbligo alla Società di navigazione di trasportare dalla stazione ferroviaria a bordo i viaggiatori e le merci.

Perciò, quando quest'obbligo tassativo è incluso nell'art. 25 delle Convenzioni ferroviarie, che, come già dissi, fa carico a questa Società di trasportare dalla stazione ai piroscafi i loro viaggiatori, come l'art. 48 fa obbligo alla So-

cietà di navigazione di trasportare essa i viaggiatori dal piroscalo alla stazione ferroviaria.

Senonchè, nel caso, la Società Mediterranea nega trattarsi di servizio cumulativo, perchè l'art. 25 parla di servizio fra la linea di una Società e la linea di un'altra, mentre la Mediterranea osserva che a Napoli la sua linea non cessa, ma continua per terra in concorrenza a quella della Navigazione generale italiana.

Questa la condizione di cose e invano finora si è tentato un *modus vivendi*. Le trattative tuttora pendenti sarebbero di lasciare che i viaggiatori provvedessero da per sé stessi al loro trasporto dalla stazione al porto di Napoli e viceversa, mentre la Società Mediterranea provvederebbe per il bagaglio mediante equo compenso.

Questa non sarebbe l'esatta applicazione dell'art. 48, ma non sarebbe altro che un temperamento provvisorio, senonchè neppur questo vuole accettare la Società Mediterranea, a quanto mi risulta.

Essendo così la questione, io non ho altro mezzo che d'invitare la Società di Navigazione generale a dare esecuzione per la parte che le spetta al servizio cumulativo. Se essa mi ascolterà, tanto meglio; se non mi ascolterà, poichè nello stesso art. 48 è anche detto, che dopo sei mesi il Governo può chiedere il giudizio degli arbitri, io mi inchinerò a questi amichevoli compositori.

Ma non credo che si arriverà a tanto, perchè la Società di Navigazione generale finora non si è mai mostrata riluttante agli inviti a lei venuti dal Ministero.

Quanto a ciò che spetterebbe alla Società Mediterranea, per far cosa grata all'onor. Di Camporeale, pregherò il ministro dei lavori pubblici ad unirsi meco per dare esecuzione piena ed intera ai combinati articoli 25 e 48 delle Convenzioni marittima e ferroviaria.

DI CAMPOREALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CAMPOREALE. Ringrazio l'onorevole ministro della risposta che mi ha fatto, ma non posso dichiararmene soddisfatto interamente.

Egli ha cominciato col confermare quello che io aveva detto, cioè che le Società ferroviarie si erano sempre mostrate refrattarie al servizio cumulativo.

L'onorevole ministro mi permetterà di ricor-

pare che la linea di terra porta un percorso che, salvo errore, da Roma (e cito Roma per non citare altre linee) a Palermo è di circa 1200 chilometri. Ora la merce viene a pagare in ragione chilometrica ed è mostruoso che merci e passeggeri debbano fare un percorso lungo non per comodità o convenienza propria, ma unicamente per assicurare un maggiore provento alle Società ferroviarie.

A me pare che questa sia una strana pretesa.

Il biglietto da Napoli a Palermo, ad esempio, in prima classe, costa 40 lire in piroscalo, mentre per ferrovia è di 80 lire, dunque si tratta di prendere 40 lire dalle tasche dei viaggiatori per darle alle Società ferroviarie. Che le Società questo desiderino lo comprendo, ma che il Governo con la sua incuria lo favorisca, quando c'è un articolo del contratto che lo impedisce, non lo capisco.

Sono già nove anni che lo si tollera; questo riguarda i viaggiatori.

Ma l'onor. ministro non mi ha risposto per quanto riguarda le merci.

Questo è un argomento di grandissima importanza, forse più importante di quello che riguarda i passeggeri e i bagagli.

Mentre con nuove ferrovie, con modificazioni di orari e di tariffe si studiano tutti i mezzi per accrescere e attivare il commercio fra le diverse parti d'Italia, qui invece, a me pare, che si lasci indisturbato un congegno fatto apposta per renderlo più complicato e costoso con grandissimo danno di tutti, così per le merci che escono dalla Sicilia, come per quelle che arrivano in Sicilia, perchè le une e le altre sono gravate da oneri che non dovrebbero sopportare.

Il signor ministro ci ha indicato alcune cifre riguardanti coloro che viaggiano sui piroscali che fanno servizio fra Napoli e Palermo, accennando che risultava una media di quasi un mezzo viaggiatore al giorno. Ma io gli farò osservare che ha preso un equivoco, perchè i numeri che egli ci ha dato riguardano esclusivamente i viaggiatori, partiti da Roma con un biglietto cumulativo per Palermo, e non il numero totale dei viaggiatori. Ora ho già fatto osservare che del servizio cumulativo non potevano fruire quelli che comunque hanno una riduzione sul biglietto. Di più, alla stazione di Roma si creavano tutti gli ostacoli per non rila-

sciare biglietti in servizio cumulativo, di modo che tutti quei viaggiatori di cui ha parlato l'onorevole ministro, io li rispetto come eroi, perchè hanno dovuto lottare e combattere accanitamente per poter ottenere quel tale biglietto, che forma la base della statistica riferitaci dall'onorevole ministro.

Egli ha finito poi col dire che farà tutto il possibile perchè le Società ferroviarie e di navigazione adempiano agli obblighi loro dati per legge e caso mai ciò non avvenisse, egli si varrà degli articoli che lo autorizzano a sottoporre la questione agli arbitri. Ora gli farò osservare che sono già nove anni che il Governo avrebbe dovuto ricorrere all'opera degli arbitri e che anche prima che ciò si facesse poteva il Ministero provvedere in via provvisoria, salvo liquidazione fra navigazione e ferrovie da farsi a mezzo degli arbitri giudici se le due Società non riescono a mettersi d'accordo.

Ad ogni modo non mi resta per ora che prendere atto delle buone disposizioni del ministro e incoraggiarlo a che dia opera perchè finalmente l'articolo 48 del capitolato d'oneri abbia esecuzione, e sia finalmente attuato in tutte le sue parti non solo per quanto riguarda la stazione di Roma, ma, come prescrive il contratto, per tutte le stazioni dell'Italia, Firenze, Torino, Milano, ecc., così per le merci come pei viaggiatori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e telegrafi.

GALIMBERTI, *ministro delle poste e telegrafi*. La questione è stata messa bene dall'onor. Di Camporeale nel principio del suo discorso; essa riguarda in gran parte le società ferroviarie perchè finora io non ebbi mai assoluto diniego da parte della Navigazione generale italiana.

Fu sempre la Società Mediterranea ad opporre ogni genere di difficoltà, adducendo essere lesi i suoi interessi dal servizio cumulativo.

La Società Mediterranea, ripeto, nega assolutamente esistervi nel caso il fatto di un servizio cumulativo voluto dall'art. 25 delle convenzioni ferroviarie. E difatti, mentre per la Sardegna e le isole minori esiste detto servizio, per la Sicilia c'è la concorrenza della società ferroviaria, la cui Amministrazione non vuole rinunciare al beneficio del trasporto dei viaggiatori e delle merci per la linea di Reggio.

La Società generale di navigazione ha fatto per suo conto un esperimento, dopo del quale ha dichiarato di non poter assumersi un peso che le spetterebbe soltanto per metà.

Qui dunque sorge il conflitto, ed io posso agire sulla Navigazione generale italiana; ma non posso farlo sulla Società ferroviaria perchè non è da me dipendente.

Ecco spiegata la ragione per la quale il servizio cumulativo, dipendendo nel caso attuale da due Ministeri, non ha potuto avere effetto.

L'onor. Di Camporeale ha detto che i viaggiatori che consentivano di prendere i biglietti cumulativi erano dei veri eroi.

Ma io, a tale riguardo, non ho mai avuto lagnanze. Ed invero Ella, onor. Di Camporeale, ammetteva che alle stazioni ferroviarie eravi la riluttanza a dare questi biglietti.

E ciò si comprende perchè le Società ferroviarie hanno più interesse che i viaggiatori e le merci, anzichè prendere la via di mare, prendano quella di terra.

Diguisachè, se vi furono reclami al riguardo, essi furono diretti al Ministero dei lavori pubblici e non già a quello delle Poste, non essendo il personale ferroviario da me dipendente.

L'onor. Di Camporeale però può essere sicuro, e tutti i precedenti lo provano, che da parte del Ministero delle Poste si è insistito calorosamente e continuamente per l'esecuzione dell'art. 48, ma pur troppo senza un definitivo e conveniente risultato.

Da una parte la Navigazione italiana dice: io per quanto mi riguarda non mi sottraggo ai miei obblighi; dall'altra parte la Società ferroviaria nega assolutamente di aver obbligo alcuno. Così essendo le cose, io non posso che ripetere ciò che già ho detto in principio, che cioè io interverrò presso il mio collega dei lavori pubblici per un'azione comune e concorde; perocchè se si farà soltanto pressione da una parte e non dall'altra, scaderanno le Convenzioni ferroviarie, e più tardi scaderanno anche quelle marittime, ma non si giungerà mai all'applicazione dell'art. 48, perchè essendo questo coordinato con l'art. 25 delle Convenzioni ferroviarie debbono tutti e due essere applicati ad un tempo. Questa sarà l'opera mia. Si assicuri, onor. Di Camporeale, che farò tutto il mio dovere perchè io non ho altro intento, altro scopo che quello di fare applicare la legge

dovunque e comunque si debba, poco preoccupandomi degli interessi altrui.

DI CAMPOREALE. Ringrazio l'onor. ministro.

PRESIDENTE. Non essendosi fatta nessuna proposta e nessun altro avendo chiesto di parlare, dichiaro esaurita l'interpellanza.

**Discussione del progetto di legge: « Concessioni speciali per determinati trasporti sulle strade ferrate del Mediterraneo, dell'Adriatico e della Sicilia » (N. 203).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessioni speciali per determinati trasporti sulle strade ferrate del Mediterraneo, dell'Adriatico e della Sicilia ».

Prego il senatore, segretario, Chiala di dar lettura del disegno di legge.

CHIALA, segretario, legge:

(V. Stampato N. 208).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

#### Art. 1.

L'appendice n. 1 e una parte del capo II dell'appendice n. 2 all'allegato E dei contratti e capitolati per l'esercizio delle strade ferrate del Mediterraneo, dell'Adriatico e della Sicilia approvati con la legge 27 aprile 1885, n. 3048 (serie 3<sup>a</sup>), sono sostituite da quelle annesse alla presente legge.

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Per pochi momenti intratterrò il Senato sopra un argomento il quale non ha bisogno di lunga esposizione, anche perchè è trattato chiaramente nella sintetica relazione dell'Ufficio centrale.

Questo progetto, che modifica l'appendice n. 1 all'allegato E, delle Convenzioni ferroviarie approvate con la legge dell'aprile 1885, reca molte variazioni ed aggiunte, il complesso delle quali, come avverte giustamente la relazione dell'Ufficio centrale, riesce utile all'economia nazionale, facilita e regola molte specie di viaggi e di trasporti; ma vi è un'eccezione.

Gli impiegati delle Amministrazioni centrali, per effetto di quell'appendice, godono nei loro viaggi del ribasso uniforme del 50 per cento. Colla proposta riforma, agli impiegati stessi si concede invece una riduzione graduale, che comincia dal 40 per cento fino ai 200 kilom.; passa al 50 per cento da 200 a 400 kilom.; e va al 60 per cento oltre i 400 chilometri.

Siccome si dice nella relazione ministeriale, che si è avuto anche in mira di semplificare il servizio, io osservo che non è per certo una semplificazione il sostituire ad una tariffa uniforme una concessione graduale, che va dal 40 al 60 per cento. Ma avviene che gli impiegati delle Amministrazioni centrali scapitino sopra un beneficio loro riconosciuto dalle Convenzioni del 1885.

Questo discapito viene loro dopo che hanno perduto da non molto tempo due benefici che prima godevano: il beneficio dell'indennità di alloggio e di residenza in Roma. È vero che quando furono votate le Convenzioni fu espresso il voto, che in seguito gli impiegati delle Amministrazioni provinciali e delle centrali fossero trattati egualmente, giacchè in quelle Convenzioni erano concessi agli impiegati delle provinciali dei ribassi che cominciavano al 30 per finire al 50 per cento, secondo le percorrenze.

Ma era più facile ritenere, che i meno avvantaggiati fossero portati al trattamento stesso che godevano i più avvantaggiati, che non supporre che quelli a cui già la legge concedeva un vantaggio, dovessero in avvenire perderlo o vederselo diminuito.

L'Ufficio centrale riconosce il buon fondamento di queste osservazioni; riconosce che a questi impiegati delle Amministrazioni centrali si viene a fare un trattamento un po' duro e per certo inaspettato; ma crede che non si possa al progetto di legge nella presente sede arrecare alcun emendamento.

Se gli emendamenti a questa appendice delle Convenzioni dovessero preventivamente essere concordati con le Società esercenti, capirei tutta la gravità dell'argomento; ma siccome anche quando furono votate le Convenzioni del 1885 vi furono da 40 a 50 articoli, sia dei contratti, sia dei capitolati, sia delle appendici variati per legge, non mi pare che si potesse dubitare della facoltà che ha il Parlamento d'introdurre una variazione in questa appendice; e sono sicuro



che l'emendamento approvato dal Senato non aspetterebbe neppure ventiquattr'ore l'approvazione della Camera dei deputati.

Ma io non oserei andare tanto più in là del nostro Ufficio centrale, presentando un emendamento, se non avessi una dichiarazione dell'Ufficio centrale stesso ed una dichiarazione dell'onor. rappresentante del Governo che mi dicesse di accettare questo emendamento, il quale consisterebbe nel ripristinamento del n. 3 dell'appendice n. 1 dell'allegato *E* delle Convenzioni del 1885, e nella conseguente soppressione della parola « centrali » al n. 3 del progetto.

Aspetto le loro dichiarazioni cortesi, per regolare a norma di esse la mia condotta.

SERENA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SERENA. Avrei voluto chiedere la parola nella discussione generale per rivolgere una preghiera all'Ufficio centrale e nello stesso tempo per fare una raccomandazione all'onor. ministro dei lavori pubblici; ma non l'ho chiesta perchè in quel momento non era presente l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, il quale, ora, aggiungendo alla mia la sua autorevole parola, spero vorrà rendere più efficace la raccomandazione che intendo rivolgere al suo collega dei lavori pubblici.

La preghiera all'Ufficio centrale riguarda appunto quella parte della convenzione sulla quale ha testè parlato l'onor. Finali. A quel che egli ha detto aggiungerò soltanto, che io mi aspettavo che lo stesso Ufficio centrale dopo la nitida esposizione delle ragioni che militano a favore della tesi sostenuta dall'onorevole Finali, avrebbe presentato un emendamento; nè ho perduta la speranza che voglia presentarlo, perchè nessuno meglio di quel che ha fatto l'Ufficio centrale potrebbe dimostrarne la giustizia.

La raccomandazione al ministro dei lavori pubblici poi è questa:

Ieri abbiamo esaurita la discussione della legge sui monumenti e sugli scavi.

Ora il ministro dell'istruzione pubblica nomina, non so se in tutti i circondari, degli ispettori per gli scavi e i monumenti.

Questi ispettori non hanno stipendio, non hanno indennità, ma debbono a loro spese recarsi nei comuni della loro circoscrizione

tutte le volte che sono avvertiti che si è fatto uno scavo, o si è trovato qualche prezioso oggetto di antichità.

Vorrei quindi pregare il ministro dei lavori pubblici di insistere presso le Società ferroviarie, perchè questi benemeriti cittadini, che nell'interesse della storia e dell'arte accettano un incarico assolutamente gratuito, abbiano un biglietto gratuito di ferrovia, sempre limitatamente alla circoscrizione affidata alla loro vigilanza. Senza di ciò, gli avvisi, che molte volte questi ispettori ricevono, rimarranno per dura necessità, inascoltati.

Non aggiungo altro perchè, come ho fatto, intendevo di parlare brevissimamente.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Debbo ringraziare l'onor. Serena per la proposta fatta a beneficio di una parte del personale dipendente dal Ministero della pubblica istruzione.

Egli si riferisce evidentemente a quegli ispettori per la conservazione dei monumenti, che risiedono in ciascuna provincia, con ufficio gratuito, il quale potrà esigere pure che essi facciano dei viaggi. Siccome occorre spesso che si debbano valere della ferrovia, è giusto che vengano indennizzati.

Se le Società ferroviarie volessero concedere qualche agevolezza, non avrei che a plaudire l'onor. Serena e ringraziarlo, a nome delle persone che dovranno poi usufruirne.

SIACCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIACCI. Credevo che questo disegno di legge dovesse passare senza discussione, tanto mi parevano chiare e giuste le ragioni addotte nel presentarlo, ma siccome altri senatori prima di me hanno parlato sull'argomento in senso contrario, così vorrei dire anch'io il mio pensiero in pochissime parole. A me sembra che questo progetto di legge abbia una base, non tanto nello spirito di semplificare, quanto in quello d'equità.

Ci sono due classi d'impiegati dello Stato: impiegati delle Amministrazioni centrali e quelli delle provinciali. Il trattamento non è eguale per quanto riguarda almeno i percorsi delle strade ferrate. Agli impiegati delle Amministrazioni centrali è concesso un ribasso considere-

volmente maggiore di quello accordato agli impiegati delle Amministrazioni provinciali. Si è trovato giusto unificare e formare una tariffa equa per gli uni e per gli altri. Con questa tariffa unica una parte di quest'impiegati, cioè quelli delle Amministrazioni centrali, vengono a perdere un pochino, ma molto poco, in quanto che la perdita si verifica solo su piccoli percorsi, sui quali invece di godere il ribasso del 50 per cento lo godrebbero ora del 40 per cento; mentre per i percorsi maggiori credo che vi sia un vantaggio; credo si passi dal 50 per cento attuale al 60 per cento.

Dico *credo*, perchè in questo momento sto improvvisando e non sono preparato alla questione, ma il relatore mi correggerà e spero non mi contraddirà. Gli impiegati delle Amministrazioni provinciali invece vengono a godere un considerevole vantaggio da questa legge, e per conseguenza non si ha a temere che il danno per alcuni sia grande, e per gli altri il beneficio sia piccolo. No, avviene il contrario, e non si può parlare d'ingiustizia.

Si fa invece opera di giustizia, quando trovano alcuni impiegati meglio trattati di altri aventi lo stesso diritto e si diminuisce di poco il beneficio grande ad alcuni per accrescere quello molto piccolo di molti. E questa è la ragione principale che giustifica e raccomanda ai miei occhi il progetto di legge.

Vorrei dire poi una parola di risposta al senatore Finali. Non mi ha persuaso punto quella ragione che egli ha detto che gli impiegati dell'Amministrazione centrale meritano una speciale considerazione per il fatto che essi da poco tempo hanno perduto una certa indennità, l'indennità di alloggio.

Io credo che non abbiano perduto niente, perchè quelli che l'avevano, seguitano ad averla. Solo gli impiegati nuovi e quelli passati recentemente dalle Amministrazioni provinciali alla centrale non godono questo beneficio, nessuno, se è rimasto a Roma, ha perduto nulla. In realtà ci sono alcuni che non hanno goduto mai nulla, e questi sono gli impiegati provinciali.

Dopo ciò, io prego il ministro e l'Ufficio centrale di mantenere le proposte, e spero che il Senato le vorrà accogliere.

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Io dovrei ripetere le cose dette dall'onor. Finali e mi limiterò quindi ad associarmi completamente a quello che egli ha detto così bene.

La relazione dell'Ufficio centrale è esauriente, io anzi faccio plauso alla medesima e voto il progetto così come è; ma vorrei che partisse dal Senato una raccomandazione, o meglio venisse approvato un ordine del giorno che in qualche modo tutelasse il diritto acquisito dagli impiegati dell'Amministrazione centrale.

In sostanza con questo progetto si toglie a questi un diritto che avevano, per favorire quelli dell'Amministrazione provinciale. Capisco che quelli dell'Amministrazione provinciale avevano titolo ad avere un maggior riguardo, ma questa non è una ragione per diminuire la concessione a quelli dell'Amministrazione centrale che già l'avevano. Avverto poi che mentre si parla di favorire gli impiegati dello Stato, in questa convenzione si fa anche un'agevolazione ai maestri comunali. Questi non sono impiegati dello Stato, e per la stessa ragione si dovrebbe allora dare il ribasso sulle ferrovie ai segretari comunali, ai medici comunali condotti, che si trovano in identiche condizioni; o tutti o nessuno.

Concludo associandomi a tutto ciò che così bene ha detto l'onor. Finali: approvo il progetto di legge, ma colla speranza che sia un primo passo per ottenere che poi agli impiegati delle Amministrazioni centrali sia restituito il diritto che avevano ormai acquisito.

PISA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISA, *relatore*. L'Ufficio centrale non aveva ragione di credere che la discussione si fosse fatta così larga su questo progetto di legge; non già perchè questo progetto di legge non abbia una importanza per sé abbastanza grande, ma perchè all'Ufficio centrale sembrava giustificata l'approvazione del disegno di legge, nei termini precisi, in cui è venuto davanti al Senato dalla Camera dei deputati.

Risponderò brevemente a nome dell'Ufficio centrale agli onorevoli preopinanti e comincio dall'onor. Finali, che ha trovato del resto appoggio in altri autorevoli colleghi, come gli onorevoli Astengo e Serena.

I tre contraddittori hanno rilevato il punto debole, secondo essi, di questo disegno di legge.



Mi permetteranno che in brevissimi termini io cerchi di mettere nella sua vera luce questo disegno di legge, per fare apparire la reale portata di questo difetto, in confronto ai maggiori pregi che al disegno stesso di legge, secondo l'Ufficio centrale, non si possono diniegare.

Questo disegno di legge si è prefisso tre scopi principali: il primo, quello di parificare la condizione degli impiegati provinciali dello Stato a quella degli impiegati centrali, nella questione della concessione delle facilitazioni ferroviarie.

Era una promessa fatta dal ministro fin dal 1885, allorchè presentò la relazione sulla legge che diede la nascita alle Convenzioni e mi sembra giusto ed opportuno, (anzi è troppo tardi, diciamo schiettamente), che dopo 16 anni oramai trascorsi, si mantenga la promessa.

E infatti, neppure gli onorevoli preopinanti hanno espresso avviso in contrario e non vi sarebbe ragione per continuare a trattar differentemente gli impiegati dello Stato che non appartengono alle Amministrazioni centrali e hanno frequente bisogno di muoversi, anzi più spesso di quelli delle Amministrazioni centrali, e di tenerli in condizioni meno favorevoli di quelli che si trovano a Roma.

E va rettificato anche un altro punto, che cioè, trattandosi di un nuovo contratto fatto con le Società per modificare un contratto già esistente, mi permetto di farlo osservare all'onor. Finali, non è possibile d'emendare questa legge se non con nuove trattative, perchè non siamo già come nel 1885, quando si potevano stipulare i contratti come si credeva, ma siamo in sede di contratti esistenti e di modificazioni chieste dal Governo alla controparte, le Società ferroviarie, l'adesione delle quali è necessaria per le modificazioni. Sebbene sia superfluo, citerò al Senato l'esempio di quanto è accaduto alla Camera per questo medesimo progetto di legge.

La Commissione della Camera dei deputati ha ritenuto opportuno di chiedere al Ministero maggiori facilitazioni per il trasporto degli operai; il ministro aderì a queste sollecitazioni e dovette intraprendere nuove trattative con le Società ferroviarie, trattative che non furono nè facili, nè brevi e fu in seguito a queste nuove trattative, che si poté addivenire ad un

accordo meglio corrispondente ai desideri della Commissione della Camera.

Questo esempio mostra che, qualora si volesse emendare questo disegno di legge, bisognerebbe rifare nuove trattative con le Società e da ciò ne verrebbe ritardo non indifferente e caduta probabile, anzi sicura, del presente progetto di legge emendato. Il che significherebbe perdita di tempo considerevole e il prolungarsi di un trattamento ingiusto, che l'Ufficio centrale crede utile abbia a cessare.

Dissi che questo disegno di legge ha tre scopi principali. Del primo mi sono occupato: ora vengo al secondo, quello della semplificazione del servizio. Nella piaga cronica dei ritardi ferroviari un poco di colpa l'ha anche il sistema delle facilitazioni ferroviarie. Vi è tale varietà di tariffe e modalità, che impedisce spesso agli agenti ferroviari di dare i biglietti facilitati in tempo per non fare subire ritardi ai treni. Ora col presente progetto di legge si è riusciti a ridurre queste tariffe solo a due principali: l'una che va dal 40 al 60 per cento di riduzione e l'altra che ha il ribasso medio del 75 per cento. Inoltre s'introduce la modalità dei libretti e degli scontrini, che faciliteranno senza dubbio il lavoro nelle stazioni.

Vengo al terzo punto, che, per me, è anche più importante del secondo. Esso riflette le migliorie ottenute con speciali concessioni a vantaggio dei lavoratori e degli emigranti, a favore dei quali ultimi, il Parlamento ha votato ultimamente una legge. In un paese, come il nostro, dove vi è soverchia abbondanza di braccia in confronto al lavoro, è certo che queste nuove facilitazioni ottenute, rappresentano un miglioramento non ispregevole, a vantaggio delle classi lavoratrici meno fortunate, quelle a cui fa difetto il lavoro in paese, o che, peggio ancora, debbono andare a cercarne oltre l'Oceano.

Vede dunque il Senato che in complesso questo progetto di legge, non ostante una lieve menda, racchiude dei pregi non indifferenti; ed è perciò che l'Ufficio centrale, pur avendo preso in esame il danno risentito dagli impiegati delle Amministrazioni centrali per queste modificazioni, ha concluso col raccomandare vivamente all'onor. ministro di toglierlo quanto prima sia possibile e nello stesso tempo di far sì che

questa facilitazione che loro è stata tolta, qualora sia ripristinata, vada a vantaggio di tutti gli impiegati in generale. Ma nello stesso tempo è venuto nella conclusione di raccomandare al Senato l'adozione del disegno di legge quale esso è.

Ed infatti l'onor. ministro qualcosa ha già cercato di fare, perchè agli impiegati delle Amministrazioni centrali, mentre purtroppo (e credo che il ministro ne fu dolente) ha dovuto diminuire dal 50 al 40 per cento la facilitazione per i percorsi minori, ossia per quelli fino a 200 chilometri, ha ottenuto per loro e per tutti i colleghi delle provincie l'aumento dal 50 al 60 per cento pei percorsi maggiori.

Dunque qualche vantaggio ha ottenuto loro, in compenso di questo difalco sui brevi percorsi. Ma non basta: ha ottenuto anche che i biglietti per gli impiegati siano validi per 20 giorni con 4 fermate per l'andata e 4 per il ritorno; ha ottenuto l'introduzione di un libretto apposito per gli impiegati, il quale è esteso a tutti gli impiegati in generale, tranne a quelli di basso servizio e non solo per loro, ma anche alle loro famiglie; ha introdotto da ultimo la facilitazione di valersi delle vie facoltative più lunghe, espediente che varrà in molti casi a ripristinare loro di fatto questo 10 per cento che è stato tolto, poichè con la facoltà di fermarsi e prendere le vie facoltative indirette si raggiungerà il coefficiente dei 200 chilometri, toccato il quale si torna al 50 per cento di cui godevano prima.

Dunque non è esatto che il ministro non si sia preso cura di mitigare questa perdita a cui ha dovuto fare sottostare gli impiegati delle Amministrazioni centrali.

D'altronde sembra all'Ufficio centrale, tutto considerato, che qualche cosa si possa pure fare per questi impiegati, purchè si salvi il progetto di legge oggi presentato al Senato e che l'Ufficio centrale deve raccomandare al voto del Senato medesimo, perchè si tratta di un atto di prezza e piena giustizia, e questo qualcosa l'Ufficio l'ha compreso nella relazione, ladove toccando di questo sacrificio, minimo, ma pure sacrificio sensibile per qualcuno, ha raccomandato al ministro di far sì che si possa in breve andar di tempo ripristinare per questi impiegati centrali l'antico favore del 50 per cento anche per i brevi percorsi.

L'Ufficio centrale conclude, che sarà ben lieto di appoggiare un ordine del giorno che raccomandi al ministro di ottenere il ripristino del 50 per cento agli impiegati centrali e provinciali, (perchè questa facilitazione dovrebbe essere generale), ma nello stesso tempo è dolentissimo, tanto più davanti alla preghiera rivolta dagli autorevoli colleghi che hanno parlato prima, è dolentissimo, di dover mantenere la propria conclusione che è per l'approvazione del disegno di legge quale è oggi presentato.

SERENA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SERENA. Dopo di aver ringraziato il ministro dell'istruzione pubblica che ha voluto rendere più antorevole e più efficace la mia raccomandazione al suo collega dei lavori pubblici, dirò pochissime parole al relatore dell'Ufficio centrale.

Chi fosse entrato in quest'Aula al momento in cui egli incominciava il suo discorso, avrebbe facilmente creduto che la legge che ora discutiamo sia stata accanitamente combattuta dagli onorevoli Finali, Astengo e Serena. Ora nessuno di noi l'ha combattuta, anzi tutti di accordo intendiamo di sostenerla e di approvarla.

Se abbiamo rilevato la *ingiustizia* che si contiene nelle convenzioni che ora si discutono, lo abbiamo fatto perchè dalla stessa relazione dell'onorevole Pisa abbiamo veduto che mentre si è voluto, ciò che tutti vogliamo, parificare, cioè, la condizione degli impiegati delle amministrazioni provinciali con quella degli impiegati delle amministrazioni centrali, ciò si è fatto a carico esclusivo degli impiegati delle amministrazioni centrali.

Nessuno di noi tre, che abbiamo parlato a favore degli impiegati delle amministrazioni centrali, è stato più energico e più incisivo di quel che sia stato il relatore dell'Ufficio centrale, il quale dice così :

« Se è bensì vero che tale sacrificio, per sè, non può considerarsi grave, diventa, però, tale di fatto, relativamente alla condizione economica della maggioranza di quei benemeriti servitori dello Stato, ai quali viene addossato. D'altronde, poi, non è a nascondersi, che questa facilitazione del 50 per cento - ridotta ora al 40 - può quasi ritenersi come *diritto acquisito* a coloro i quali ne fruiscono e che, oltre

all'essere dannoso, sembra meno giusto questo aggravio, posto a loro carico esclusivo».

Ora qual'era la conseguenza che l'Ufficio centrale stesso avrebbe dovuto trarre da queste parole così chiare ed esplicite? Doveva, o io m'inganno, dire al Senato: non è giusto che una sola classe d'impiegati debba soffrirne; parificate pure, coll'accordare a tutti un'eguale riduzione, la condizione di tutti gli impiegati dello Stato, sia che appartengano all'Amministrazione centrale, sia che facciano parte dell'Amministrazione provinciale.

L'Ufficio centrale è arrivato sino a parlare quasi di *diritto acquisito*, mentre noi questa parola non l'abbiamo adoperata per sostenere il nostro assunto.

Ho detto che speravo che lo stesso Ufficio centrale si sarebbe indotto a presentare un emendamento nei sensi da noi e prima di noi da esso stesso indicati.

Invece ora l'Ufficio centrale per bocca del suo relatore dichiara, che è disposto ad appoggiare un ordine del giorno col quale s'inviti il Governo a ritornare al 50 per cento.

Me lo perdoni l'onorevole Pisa, io non so capire come mentre si vota una legge e si approva una convenzione con la quale si toglie agli impiegati il ribasso del 50 per cento, si possa presentare contemporaneamente un ordine del giorno per invitare il Governo a ripristinare il 50 per cento.

Se trovate che non sia giusta una legge che impone sacrifici e arreca danni ad una sola classe di impiegati, emendate la legge e raggiungerete il vostro scopo.

Conchiudo adunque coll'augurarmi ancora una volta che l'Ufficio centrale, per essere conseguente a se stesso, presenterà all'approvazione del Senato un emendamento, che è la necessaria conseguenza delle cose dette nella sua relazione.

PRESIDENTE. Debbo dar cognizione al Senato di un ordine del giorno presentato dal senatore Finali così concepito:

« Il Senato raccomanda al ministro dei lavori pubblici di ripristinare la concessione che già avevano gli impiegati dell'Amministrazione centrale e che andrà a cessare con la presente legge, facendone, se è possibile, partecipare anche gli impiegati delle amministrazioni provinciali ».

TODARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO. Desidero parlare sulla concessione, intitolata: « Trasporti dei membri della federazione ginnastica nazionale »; e credo che questo sia il momento.

La federazione ginnastica nazionale tiene Concorsi provinciali, Concorsi interprovinciali, o regionali e concorsi nazionali.

L'articolo, provvede a' vantaggi dei ginnasti che si recano a tali concorsi, vantaggi che sono stati loro sempre concessi; però nel modo in cui esso è redatto, questi vantaggi sono anche maggiori perchè estesi sempre ogni qualvolta si muovono in più di dieci.

Ma la Federazione tiene Congressi e Consigli generali a cui prendono parte solamente i membri del Consiglio federale, i quali sono i rappresentanti delle società ginnastiche, che hanno sede nelle varie città italiane. Ora per tale scopo questi membri e rappresentanti viaggiano soli o in due o tre.

L'articolo in discorso non provvede alla riduzione del biglietto per loro, che in questo caso non può essere complessivo ma personale.

Intanto la riduzione del biglietto per ogni membro del Consiglio federale è stato sempre accordato dal Ministero dei lavori pubblici, ed io aggiungo che tale beneficio è stato ed è essenziale per la vita della Federazione ginnastica nazionale.

Il Consiglio federale costituisce il potere legislativo della Federazione, e quindi il fondamento della sua costituzione; poichè ad esso è affidata l'applicazione del suo statuto, del suo regolamento e di tutti i provvedimenti d'ordine legislativo, amministrativo e tecnico. Quindi ordinariamente esso si riunisce una volta ogni anno, ed in via straordinaria quante volte ve ne sia necessità.

Le riunioni di questo Consiglio per discutere e deliberare, avvengono ora in una ed ora in un'altra città italiana; ove si debbono recare tutti i suoi membri, che risiedono nelle altre città più o meno lontane, e che senza il vantaggio della riduzione sul biglietto ferroviario difficilmente interverrebbero e la Federazione andrebbe così a perire.

Per ovviare a tale inconveniente, o meglio, per fare godere a' membri del Consiglio federale gli stessi vantaggi degli altri ginnasti, bi-

sognerebbe togliere dall'articolo le parole: « almeno dieci o che pagano per tanti », ovvero dire che, per i membri del Consiglio federale, la riduzione sarà fatta sul biglietto personale.

PISA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISA, *relatore*. Volevo rispondere all'onorevole Serena, che molto abilmente si è valso di un brano della relazione per sostenere l'inconsequenza dell'Ufficio centrale. Scusi l'onorevole preopinante, ma egli conosce quel vecchio sistema con cui, quando si prende un brano di un manoscritto o di uno stampato qualunque, isolatamente, si può provare che è in perfetta contraddizione con tutto il resto che non si è letto. Ora certo l'onor. Serena avrà letto, sopportandone la noia, tutta la relazione, e avendola letta avrà rilevato che l'Ufficio centrale ha creduto nel dover suo di rilevare appunto che si tratta di un *quasi*, noti l'onorevole contraddittore, d'un quasi-diritto lesa. Ma, riassumendo, l'Ufficio centrale concludeva che trovava un rimedio a ciò con una raccomandazione viva al Ministero, ma non reputava questo quasi-diritto lesa abbastanza forte per mandare a monte con un emendamento l'intero progetto di legge. Perché qui, non voglio ripetermi, ma è ben chiaro, da quello che ho premesso, che qualora si portasse un emendamento cade l'intero disegno di legge.

Poiché ho la parola sono ben lieto di dichiarare a nome dell'Ufficio centrale che esso accetta l'ordine del giorno presentato dal senatore Finali, con cui si viene appunto ad estrinsecare appieno la raccomandazione viva che l'Ufficio centrale credeva di rivolgere al ministro. E l'Ufficio centrale si unisce all'onorevole Finali nel pregare caldamente il ministro a voler accettare quest'ordine del giorno, salva sempre l'approvazione del disegno di legge.

LAMPERTICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMPERTICO, *presidente dell'Ufficio centrale*. Dopo quello che ha detto, e detto così perspicuamente, il relatore dell'Ufficio centrale, sarebbe quasi superfluo che io parlassi. Pure a me piace di adempiere quello che mi pare risponda veramente ad un dovere; un dovere non soltanto mio proprio, ma un dovere quale è stato vivamente espresso nelle raccomanda-

zioni unanimi del Senato, come apparisce poi nel largo consentimento che il disegno di legge ebbe alla Camera dei deputati.

Ora, io prego il Senato di por mente a ciò che questo disegno di legge non concerne soltanto una qualsiasi divergenza di interessi fra gli impiegati delle amministrazioni centrali e gl'impiegati delle amministrazioni provinciali; il disegno di legge, felicemente presentato dal Governo del Re all'altra Camera e accolto dalla Camera, concerne tanti altri benefici, non soltanto quelli che sono stati anche accennati in questa discussione, ma benefici per gli ammalati indigenti, benefici pei veterani delle patrie battaglie, per la federazione ginnastica, sia pure con una più larga applicazione, quale la desidera il collega Todaro; per le associazioni di carità, per gli istituti di istruzione. Ora se noi facciamo in qualunque modo qualche emendamento, e non veniamo subito all'approvazione di questo disegno di legge tale quale è, tutti questi benefici sarebbero compromessi.

Si parla di nuovi accordi colle Società ferroviarie, ma appunto è manifesta la necessità di nuovi accordi, non potendo noi pretendere che le Associazioni ferroviarie amministrino per conto nostro.

Gli accordi sono necessari, e questi accordi esigono necessariamente molto tempo, e intanto i benefici che fin da oggi sarebbero conseguiti sarebbero compromessi. A me pare che si debba dar lode al Governo del Re di aver condotto a termine queste negoziazioni colle Compagnie ferroviarie, perchè, anche stando le Convenzioni come oggi sono e quindi stando il diritto delle Società ferroviarie, tuttavia si siano conseguiti questi benefici.

La questione degl'impiegati delle amministrazioni centrali e delle amministrazioni provinciali è una questione certo molto importante, perchè, se io raccolgo, l'unanime, dirò così, desiderio, il quale si manifesta da tutte le parti d'Italia in nome delle amministrazioni provinciali, certo sono io il primo ad apprezzare quegli equi riguardi che meritano gl'impiegati delle amministrazioni centrali; degl'impiegati che sono nella necessità di rimaner qui nella stagione la meno gradita dell'anno e che importa che siano quanto più possibile soddisfatti nei loro legittimi voti e negl'interessi delle loro famiglie.

Bene ci auguriamo, che il Governo del Re, il quale con tanta abilità ha condotto gli accordi con le Società ferroviarie sopra tutti gli altri punti, possa ottenere soddisfazione anche a questi interessi, come io mi auguro, degli impiegati delle amministrazioni centrali.

Perciò in nome dell' Ufficio centrale (noi qui siamo relatore e presidente, presidente e relatore e riuniamo in noi tutti i poteri, ma dirò meglio, riuniamo in noi tutti i doveri) noi ci facciamo interpreti di quei desiderî che sono stati espressi in tutti gli Uffici del Senato; dirò di più, noi ci facciamo interpreti di quello che è sentimento di giustizia.

Dunque, noi, concludendo, applaudiamo all'ordine del giorno proposto dal senatore Finali.

L'ordine del giorno proposto dal senatore Finali consiste nell'esprimere fiducia nel Governo del Re che cerchi, che il beneficio che finora godevano gl' impiegati delle amministrazioni centrali sia mantenuto; diciamo di più, che in questo caso, per quanto sia possibile, siano equiparati anche per questo vantaggio gl' impiegati delle amministrazioni provinciali.

Questi voti noi li appoggiamo con tutto l'animo, ma non compromettiamo quello che, certo con molta cura e sollecitudine, e non senza difficoltà, il Governo del Re ha ottenuto.

Perciò noi dell' Ufficio centrale proponiamo l'approvazione pura e semplice del disegno di legge, e nello stesso tempo l'integriamo con un ordine del giorno che non compromette l'approvazione della legge, ma in qualche maniera ne prepara maggiori benefici, sieno pure quelli accennati dal senatore Todaro, ossia l'approvazione dell'ordine del giorno del senatore Finali, la cui alta equità, la cui sapienza anche in questa occasione mi è dato ammirare.

NICCOLINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NICCOLINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io non posso disconoscere le buone ragioni addotte dall'onorevole senatore Finali in difesa degli interessi degli impiegati delle amministrazioni centrali. Non avrei ommesso su questo argomento di fare osservare che in confronto dei danni che derivano ad essi, si ha una quantità di vantaggi per le altre categorie d' impiegati; se non ne fossi stato dispensato

da ciò che ha detto l'onorevole Pisa, relatore accuratissimo di questo disegno di legge.

A quanto disse l'onorevole Finali aggiunse buone e valide ragioni l'onorevole senatore Serena, il quale anche la seconda volta che prese la parola, eccitava con insistenza a presentare un emendamento in appoggio al discorso dell'onorevole Finali.

Io mi permetto di far osservare all'onorevole Serena che se venisse proposto ed accolto l'emendamento da lui accennato non avrebbe altro effetto, che di dilazionare l'applicazione della legge. Il che non so quanto potrebbe essere utile a molte classi di cittadini, che da lungo tempo e con impazienza aspettano che il Senato approvi questo disegno di legge. Ed io, mentre sarei dolente di non poter accettare un emendamento, dichiaro che accolgo di buon grado l'ordine del giorno del senatore Finali, e si rassicuri il senatore Serena che quest'ordine del giorno avrà per il Governo una grandissima importanza e che non mancheremo di insistere energicamente presso le Società ferroviarie, perchè vogliano mantenere la concessione speciale che fino ad ora hanno goduto gli impiegati delle Amministrazioni centrali. Tuttavia non posso dispensarmi dall'osservare quanto sia difficile ottenere dalle Società ferroviarie delle concessioni maggiori.

Il senatore Serena non sa quanta fatica ci sia costato l'ottenere dalle Società ferroviarie queste nuove concessioni. Esse purtroppo hanno fatto chiaramente intendere che non sarebbero state disposte a consentire maggiori facilitazioni. Non per questo però noi ci scoraggeremo, e la nostra insistenza sarà tale che mi auguro possano esser soddisfatti i desiderî degli impiegati delle Amministrazioni centrali, i cui interessi sono stati così ben difesi dai senatori Serena e Finali.

Quanto alla raccomandazione fatta dal senatore Todaro a favore della Federazione ginnastica, io l'accetto ben volentieri ed assicuro l'onorevole Todaro che da parte nostra rinoveremo quelle premure che già in altra occasione, l'onorevole Todaro lo sa, vennero fatte all'Amministrazione delle ferrovie.

Reputo opportuno soggiungere da ultimo che è inutile farsi delle illusioni: le Società non hanno gli stessi scopi che abbiamo noi; esse

cercano tutelare i loro interessi e però procurano di accordare le minori facilitazioni possibili.

Ringrazio i senatori Lampertico e Pisa del modo col quale hanno difeso il progetto di legge; ed io, augurandomi che l'ordine del giorno venga accettato da tutti i senatori, confermo, in nome del Governo la promessa che con la maggior premura insisteremo perchè i voti degli impiegati delle amministrazioni centrali vengano esauditi.

MASSARUCCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MASSARUCCI. Avrei desiderato di parlare prima che rispondesse l'onorevole sottosegretario di Stato, perchè così avrebbe potuto includere nel suo discorso la risposta alla raccomandazione che intendo di fare.

Nella concessione terza si parla qui dei veterani delle guerre del 1848-49, del 1854 e '55 (campagna di Crimea) del 1859, '60 e '66. Io vorrei far osservare che già da parecchi anni, anzi dall'anno scorso, sono stati accolti fra i veterani anche i superstiti della campagna del 1867 ora riconosciuta e del 1870.

Ora questa facilitazione del 75 per cento che venne accordata ai veterani del '48 e '49 risulta dall'art. 6 delle Convenzioni. Quindi su quello non credo possibile fare alcuna modificazione.

Io vorrei però fare una raccomandazione al sottosegretario di Stato pei lavori pubblici ed è che con questa legge non vengano esclusi dal fruire tale concessione i veterani della campagna del '67, che ora è stata riconosciuta come campagna nazionale, e quelli della campagna del '70, inquantochè non credo debbano essere le Società a stabilire quali siano i veterani che hanno diritto godere di questo vantaggio.

Secondo gli statuti della nostra federazione i superstiti delle campagne nazionali, dopo che son trascorsi 30 anni dalla campagna stessa, hanno diritto a far parte del comizio dei veterani.

Siamo al 1901 e quindi anche quelli del '67 e del '70 sono entrati a farne parte.

Ora siccome qui non si parla che dei veterani delle campagne del '59, 60, 61 e 66, ricordando quante difficoltà s'incontrarono allorchè si trattò di ammettere quelli delle campagne successive al '48-49, ciò che fu possibile solo per l'energia spiegata dal Prinetti, ministro allora ai lavori pubblici, che dovette usare tutta

la sua autorità per persuadere la Società che non spettava ad essa il decidere, così non vorrei che oggi lasciando la legge nei termini in cui è scritta ci si trovasse di fronte alle stesse eccezioni.

Ricordo che allora accadevano dei fatti poco piacevoli, a quelli che non apparivano abbastanza vecchi per ritenerli superstiti delle campagne del 1848 e 49; si lasciavano partire forniti della tessera di riduzione dei veterani, e poi a mezza strada la si toglieva loro e si faceva pagare la differenza a tariffa ordinaria.

È vero che poi in molti casi si otteneva il rimborso, ma non vorrei che questi fatti si rinnovassero.

Pregherei quindi il sottosegretario di Stato di voler far ammettere questa aggiunta che cioè fra i veterani che godranno la riduzione siano compresi anche i superstiti delle campagne del 1867-70.

NICCOLINI, *sottosegretario di Stato ai lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICCOLINI, *sottosegretario di Stato ai lavori pubblici*. Rispondo poche parole al senatore Massarucci il quale s'interessa, e con ragione, dei veterani benemeriti, i quali non sono stati finora ammessi a godere in modo formale delle facilitazioni ferroviarie...

MASSARUCCI. Ne godono attualmente; non sono inclusi nella tabella di questa legge.

NICCOLINI, *sottosegretario di Stato ai lavori pubblici*... L'onor. Massarucci vuole che siano inclusi nella tabella nella quale non sono stati compresi, ed io assumo ben volentieri l'impegno di fare il possibile affinchè venga eliminata tale omissione, ed egli può essere certo che se fu energico l'onor. Prinetti, allorquando ottenne la prima facilitazione a favore dei veterani, non sarà meno energico e risoluto lo attuale ministro dei lavori pubblici, per ottenere che venga mantenuto.

MASSARUCCI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato di quanto ha promesso; solo gli faccio osservare che i veterani già godevano di queste vantaggi.

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Dirò pochissime parole, principalmente per ringraziare vivissimamente l'onorevole sottosegretario di Stato dell'accoglienza che ha



fatto al mio ordine del giorno, e fare simili ringraziamenti agli onorevoli componenti l'Ufficio centrale.

Prego poi l'onorevole Siacci a voler correggere un equivoco della sua mente; perchè mi dorrebbe troppo che fuori di qui andasse l'eco di una imputazione da lui fatta a me, vale a dire di aver contrapposto gl'interessi degli impiegati delle Amministrazioni centrali a quelli degli impiegati delle Amministrazioni provinciali, o di essermi mostrato in qualsivoglia modo avverso alle nuove facilitazioni che avranno gli impiegati delle Amministrazioni provinciali.

Ciò premesso, raccomando al Senato l'approvazione dell'ordine del giorno, perchè malgrado l'autorevolezza del voto accluso dentro la relazione dell'Ufficio centrale, un ordine del giorno votato dal Senato darà alla raccomandazione stessa un'autorità incomparabilmente maggiore; e perchè in quello da me presentato è escluso il riferimento ad un fatto ipotetico e futuro, che leggesi nella relazione, e che sospenderebbe per ora l'invocato provvedimento.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno del senatore Finali sarà sottoposto più tardi al voto del Senato.

NICCOLINI, *sottosegretario di Stato ai lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NICCOLINI, *sottosegretario di Stato ai lavori pubblici*. Chieggo scusa all'onor. Serena di aver dimenticato di dichiarare che accetto la sua raccomandazione, circa il personale incaricato della sorveglianza per la conservazione dei monumenti, raccomandazione già accolta favorevolmente dal ministro della pubblica istruzione.

SERENA. Ringrazio l'onor. sottosegretario di Stato per questa e per le precedenti dichiarazioni.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 1° nel testo stato letto; chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 2.

Con decreto ministeriale saranno approvate le norme, condizioni e modalità di applicazione delle tariffe pei trasporti di cui nel precedente art. 1, e verrà stabilita la data di attuazione

delle tariffe medesime, la quale non potrà essere protratta oltre sei mesi della pubblicazione della presente legge nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

(Approvato).

Rileggo l'ordine del giorno presentato dal senatore Finali e accettato dall'Ufficio centrale e dal rappresentante il Ministero.

« Il Senato raccomanda al ministro dei lavori pubblici di ripristinare la concessione che avevano gli impiegati dell'amministrazione centrale e che andrà a cessare con la presente legge facendone se è possibile partecipare anche gli impiegati delle amministrazioni provinciali ».

Lo pongo ai voti; chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PISA, *relatore*, Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISA, *relatore*. È pervenuta al Senato e all'Ufficio centrale una petizione dell'Unione degli impiegati civili, chiedente, che senza diminuire i vigenti ribassi ferroviari goduti dagli impiegati dell'amministrazione centrale fosse fatta una eguale concessione agli impiegati delle amministrazioni provinciali.

Rimetto questa petizione, da passare agli atti, all'Ufficio di presidenza.

PRESIDENTE. Sta bene. Si procederà domani alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

**Svolgimento dell'interpellanza del senatore Maragliano al ministro della pubblica istruzione sulla progettata istituzione di cattedre di patologia esotica.**

PRESIDENTE. Passiamo ora all'interpellanza rivolta dal senatore Maragliano al ministro della pubblica istruzione. Ha facoltà di parlare il senatore Maragliano.

MARAGLIANO. È stato ripetutamente annunziato il proposito di addivenire da parte dell'onorevole ministro della pubblica istruzione alla creazione di cattedre di patologia esotica. La creazione di nuove cattedre per gl'insegnamenti complementari impressiona sempre naturalmente tutti coloro i quali hanno a cuore il buon andamento del nostro insegnamento universitario. Perchè l'affidare a professori ufficiali insegna-

menti complementari, nuoce al concetto cardinale per cui gli insegnamenti fondamentali dovrebbero essere affidati agli insegnanti ufficiali ed i complementari ai liberi docenti. È quindi giustificato il proposito mio di conoscere dall'onor. ministro della pubblica istruzione le ragioni che l'avrebbero persuaso di creare queste nuove cattedre e quali gli intendimenti suoi sulla esplicazione della loro attività. Tanto più che l'istituzione di una cattedra di patologia esotica non si saprebbe comprendere nelle condizioni odierne di fatto del nostro insegnamento universitario e innanzi alle odierne esigenze scientifiche.

Si comprende benissimo come alla mente acuta dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, siasi resa manifesta una lacuna nella istruzione dei medici che prestano servizio sulle navi, e nei porti, e comprendo come alla mente sua ispirata a larghi concetti di modernità, si sia imposto il proposito di rimediare a questa lacuna.

Perchè una lacuna esiste sicuramente, ed è dalla esperienza dimostrato, nella istruzione di questa categoria di medici; lacuna in tutto ciò che riguarda l'igiene, la disinfezione della nave, la conoscenza delle malattie infettive nostrane ed esotiche.

E accenno alle nostrane perchè basta leggere la relazione sulla inchiesta fatta testè a Napoli per convincersi che vi ha difetto spesso di conoscenza, anche nelle malattie infettive nostrane. Ed ancora havvi lacuna nella conoscenza di chimica farmaceutica, necessaria ai medici che esercitano, perchè non vi sono farmacisti a bordo e sono essi che debbono preparare i rimedi in forma medicinale.

È quindi ottimo concetto quello di pensare a provvedere a questa lacuna.

Ma ad una lacuna siffatta rimedierebbe l'istituzione d'una cattedra di patologia esotica?

Da questa cattedra si dovrebbe dare un corso di lezioni sulle malattie infettive che dominano più facilmente e più frequentemente nei paesi transoceanici, insegnamento che non manca nelle nostre Università; tutti i professori di patologia e di clinica medica, che insegnano nelle Facoltà mediche del Regno, svolgono questi argomenti e lo fanno con mezzi sufficientemente adeguati, perchè posseggono laboratori, perchè posseggono materiali di osservazione opportuni.

Coll'istituzione di queste cattedre, dunque, non si tratterebbe altro che di togliere ai professori titolari una parte delle loro materie per affidarla a questi nuovi insegnanti. Una misura siffatta sarebbe in certo modo giustificata se si verificasse un complesso di condizioni che metterebbero in grado il paese di avere in queste materie un insegnamento migliore di quello che si dà attualmente e con mezzi migliori. A ciò si richiederebbero istituti appositi con laboratorio di bacterologia, con una sezione di anatomia patologica e soprattutto con una sezione clinica, perchè, evidentemente, è necessario poter insegnare dimostrativamente tutte queste cose; e poi, oltre ai mezzi, occorrerebbe avere uomini insigni, specialmente versati nello studio di queste discipline, non per aver veduto una volta un caso di peste, di colera o di febbre gialla, non per aver avuto uno speciale contatto con qualche malato di questa natura, ma per esservi versati scientificamente, forniti di studi propri, originali, su questa materia.

È possibile tutto questo oggi, nello stato attuale dei nostri insegnamenti universitari? È possibile far fronte a tutte le spese che si richiederebbero, quando gl'insegnamenti fondamentali difettano ancora del necessario e quando ancor oggi viene tolto il 10 per cento alle dotazioni degli stabilimenti universitari esistenti? In verità io credo che nelle condizioni attuali del bilancio della pubblica istruzione, questo non sia possibile. Ma poi il materiale d'insegnamento pratico, le sale cliniche dove le prendereste? Il vostro collega dell'interno, onorevole ministro, vi proibirebbe sicuramente di usare malati di questa natura, a meno che non stabiliste una clinica all'Asinara oppure in un altro lazzeretto del Regno.

E senza una clinica apposita sarebbe impossibile di avere un insegnamento pratico a questo scopo destinato.

Non parlo del personale, perchè io credo che certo non si potrebbe addivenire all'improvvisazione d'insegnanti siffatti, e non potrebbe mai balenare alla mente dell'onorevole ministro di affidare questo insegnamento a persone le quali si credano atte, solo per avere avuto qualche contatto con qualche esemplare di questi morbi esotici.

Perchè ad insegnare in una università si richiede tutto un saldo corredo di cognizioni

scientifiche e non soltanto qualche cognizione empirica.

Così, ove l'onorevole ministro si ostinasse a creare tali cattedre, non avremmo con esse che insegnamenti dottrinali, che dei lettori di malattie esotiche, e nell'indirizzo scientifico odierno non è concesso creare cattedre per destinarle alla lettura di qualche capitolo di patologia. Ed un insegnamento siffatto sarebbe inferiore a quelli che si fanno attualmente dai titolari, i quali hanno competenza scientifica e mezzi.

Non si hanno, quindi, davvero gli estremi per giustificare la creazione di cattedre siffatte.

Si dice che all'estero tali cattedre specializzate esistano.

A questo riguardo è necessario fare delle distinzioni e qualche riserva.

In Francia, dove esistevano scuole *ad hoc*, a Brest ed a Tolone, furono soppresse, ed oggi le troviamo in qualche collegio medico dell'Inghilterra, come insegnamento specializzato per i medici che devono esercitare nei possedimenti coloniali. E si comprende.

Ed io comprenderei che l'Università della Capitale avesse una cattedra d'Igiene e di climatologia esotica per la coltura dei medici degli emigranti, dei viaggiatori.

Un tale insegnamento sarebbe certo decoroso, ma non è con tali insegnamenti che si possono colmare le lacune che vogliamo colmare.

Ma, se sarebbe grave errore la nuova creazione di una cattedra di patologia esotica, sarebbe pure errore rinunciare al savio proposito, che ha avuto il ministro, di colmare la lacuna, che sicuramente esiste nella istruzione di una cospicua categoria di medici.

Questa lacuna non dipende da difetto di mezzi, da mancanza d'insegnanti competenti nella Facoltà, ma dipende dalla mancanza di organizzazione di studi specializzati per i medici che debbono esercitare a bordo delle navi e nei porti.

Le conoscenze necessarie a questi medici fanno parte di un corpo di dottrine complesse. Si richiegono corsi d'igiene della nave dati a bordo, con dimostrazioni pratiche, specialmente per la disinfezione, che è molto diversa da quella degli ambienti comuni.

Si richiegono corsi specializzati sulle malattie infettive e su quelle tutte che dominano a bordo delle navi. È tutto un piano di studi e di cognizioni di cui recentemente ha tracciato

molto bene il programma un grande chimico tedesco, Curschmann, nel Congresso dei naturalisti, tenutosi testè nel mese di settembre ad Amburgo.

Per avere tutto questo non sarebbe necessario creare dei nuovi insegnamenti e nuove cattedre. Che cosa si è fatto per avere dei buoni ufficiali sanitari nei nostri comuni? Si sono istituiti dei corsi speciali tenuti senza speciali ricompense dai professori di Facoltà; si sono istituiti degli esami speciali; si sono conferiti diplomi speciali, ed oggi abbiamo una schiera di ufficiali sanitari comunali ben istruiti. Ebbene si ripeta per i medici di navi e di porto quel che si è fatto per gli ufficiali sanitari: corsi speciali, esami speciali, diplomi speciali, dati dai professori delle Facoltà, senza oneri per l'erario.

Ed è ovvio che la creazione di questi corsi e di questi diplomi sarebbe molto più opportuna ancora per il medico di nave, che è isolato, senza consigli e senza controlli.

E credo che l'attuazione di una misura siffatta, col concorso degli onorevoli ministri dell'interno e della marina, sarebbe facile, tanto più che, come si è fatto per gli ufficiali sanitari, non sarebbe necessaria un'apposita legge, ma basterebbe una disposizione presa per Decreto Reale. E così lo scopo sarà meglio e bene raggiunto.

Avremo qualche professore improvvisato di meno, ma un vero progresso nella istruzione specializzata di medici chiamati a render servizi al paese, di cui sono spesso sentinelle avanzate dinanzi alle epidemie.

Ho fatto queste osservazioni, e le presento, non per il desiderio e lo scopo di fare critica oppositrice.

Sono ammiratore convinto dell'intelligenza del ministro della pubblica istruzione, sono un estimatore delle idee sue di modernità che caratterizzano molti dei recenti suoi atti, e credo che questo desiderio mio di vedere attuato in modo pratico il mezzo di provvedere al bisogno che l'onorevole ministro ha così felicemente intuito, sia diviso qui, dove sono tanti gli ammiratori dell'onestà e degli intendimenti dell'onorevole ministro; qui dove si guarda più alle cose che alle persone; qui dove non si ha mai paura del nuovo, ma si desidera che le cose nuove siano ben giustificate, e organiz-

zate in modo da dare al paese i frutti che giustamente è in diritto di aspettarne (*Bene*).

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Ringrazio l'onorevole senatore Maragliano delle parole cortesi che ha voluto rivolgere verso me e verso l'opera mia; ma più gli son grato dello studio, che ha creduto opportuno di fare sopra uno dei miei più recenti provvedimenti, destinati, com'egli ha detto, a colmare una lacuna dell'insegnamento universitario.

Pare che l'onor. Maragliano sia molto preoccupato dell'applicazione di questo provvedimento, che egli loda come concetto, ma che trova pericoloso o puramente accademico, se non circondato di molte cautele, alle quali egli ha or ora accennato.

In poche parole io spero di togliere ogni dubbio dalla mente dell'onor. Maragliano.

Nel proporre l'istituzione di alcuni insegnamenti di patologia esotica e igiene navale, non ho fatto altro che mantenere un impegno preso dinanzi al Parlamento; perchè, nella discussione del bilancio della pubblica istruzione, sia alla Camera che in quest'assemblea, io accennai all'opportunità, anzi alla necessità di rinforzare l'insegnamento di tutto ciò che si attiene al movimento coloniale, che va continuamente accentuandosi nel nostro paese.

Quindi, a norma delle disposizioni vigenti, prima di attuare il mio concetto ho voluto sentire il Consiglio superiore della pubblica istruzione, il quale mi ha dato parere pienamente favorevole, osservando che riconosceva la grande importanza dei nuovi insegnamenti e la necessità di porre gradatamente l'Italia a livello delle altre nazioni, anche in fatto d'insegnamento d'igiene navale e di patologia esotica.

Avrebbe potuto, aggiunse il Consiglio superiore, discutersi se era più conveniente l'istituzione di tre incarichi o l'istituzione di una sola scuola completa; ma, attesa la figura geografica dell'Italia e l'importanza grande per l'emigrazione dei porti di Napoli, Genova e Palermo, il Consiglio dava parere favorevole all'istituzione dei tre incarichi.

Con queste parole del Consiglio superiore, ho già risposto ad una parte delle osservazioni fatte dal senatore Maragliano, il quale,

riferendosi ad analoghe iniziative ed istituzioni che vanno sorgendo e prosperando in altri paesi, pare desideri che io ne segua le traccie e ne imiti l'esempio.

Onorevole Maragliano, io non desidero di meglio: se potessi e ne avessi i mezzi, farei di più di quello che ho proposto; ma in queste cose, come in tante altre, mi ricordo sempre dell'antico adagio, che il meglio è nemico del bene.

Non è in potere del ministro di istituire senz'altro una scuola speciale di igiene navale, patologia esotica e climatologia, come l'onorevole Maragliano ha suggerito, ma dovrei prima farne oggetto speciale di proposta di legge al Parlamento, rimandando così l'attuazione dei provvedimenti, che sono in via di esecuzione.

Conviene d'altra parte considerare che essi fanno parte integrante di un piano organico di riforme, che vado man mano attuando in materia d'istruzione e d'educazione coloniale; di maniera che, ripeto, la questione delle nuove cattedre da me progettate va considerata anche da questo punto di vista. Nè vale obiettare, come fa l'onor. Maragliano, che noi non abbiamo colonie, nelle quali i nostri medici possano andare ad esercitare la loro professione; perchè, oltre che l'osservazione non è del tutto esatta, sarebbe un rimpicciolire troppo la questione, tanto più trattandosi di nuovi insegnamenti, destinati altresì ad accrescere la cultura scientifica universitaria.

Del resto, se non possediamo vere e proprie colonie, non dobbiamo però dimenticare che abbiamo la più forte e la più bisognosa emigrazione transoceanica, e che occorre quindi preparare convenientemente il personale medico, destinato a prendere imbarco sui piroscafi che trasportano emigranti in latitudini molto diverse dalle nostre, sia rispetto al clima, sia rispetto alle malattie endemiche ed epidemiche, che vi predominano.

Ma v'ha altresì un'altra non meno imperiosa necessità: quella di preparare un corpo di abili ufficiali sanitari pei principali nostri porti, che abbiano una maggior conoscenza e dimestichezza colle malattie infettive esotiche: ciò che è anche stato messo in piena luce dall'inchiesta ordinata dal Ministero dell'interno, sui recenti casi di peste bubbonica a Napoli.

E poichè anche lei, onor. Maragliano, rico-

nosce ed ammette la necessità di una speciale istruzione per queste due categorie di medici, non le pare che i nuovi corsi che saranno svolti nelle Università di Palermo, Napoli e Genova siano sufficienti per dar loro quelle cognizioni particolari? Ella dice: sarebbe meglio che ci fossero laboratori e cliniche; che ci fossero larghi mezzi di dotazione scientifica, messi a disposizione dei titolari delle nuove cattedre. Ma fa d'uopo considerare che, se noi aspettiamo che questi insegnamenti siano circondati da tutte le dotazioni scientifiche desiderate dall'onor. Maragliano, e da tutti coloro che s'interessano al progresso della nostra cultura scientifica, non ne faremo niente per un pezzo: imperocchè, è inutile che ricordi al Senato come il bilancio della pubblica istruzione sia assolutamente inadeguato per dare, anche solo ai gabinetti principali delle nostre Università, i mezzi necessari al loro funzionamento.

Ma il senatore Maragliano muove un altro dubbio, e dice: istituendo questi nuovi corsi di patologia esotica, voi non fate altro che staccare un capitolo dell'insegnamento della patologia speciale medica e darlo ad un incaricato.

Ora, io devo anzitutto osservare che l'onorevole Maragliano trovasi in equivoco, se egli crede che i nuovi corsi si limitino soltanto alla patologia esotica, mentre è noto che a questo insegnamento deve altresì andare congiunto quello dell'igiene navale, complemento indispensabile per formare quelle due categorie di medici specialisti, cui ho testè accennato, e che l'onor. Maragliano per il primo riconosce non solo utili, ma necessari.

Ma l'urgenza di siffatti provvedimenti è resa anche più evidente dal fatto, che ormai i rapidi mezzi di comunicazione rendono immensamente più facile di una volta la trasmissione delle malattie epidemiche forestiere: è quindi bene premunirsi contro il pericolo della possibilità che queste malattie, cessando di essere esotiche, diventino nostrali.

Se, date le nostre ristrettezze finanziarie, fosse possibile istituire una vera e propria scuola di medicina e igiene tropicale, sul tipo di quelle di Londra, Liverpool, Amburgo, ecc., non nascondo che penserei a farla sorgere in Roma; perchè io penso e credo che la capitale d'Italia dovrebbe essere il centro e la sede principale di tutti gl'insegnamenti complementari,

che hanno per fine di accrescere la cultura superiore. Se questo potrà presto avvenire, nessuno certamente più di me ne sarà lieto.

Intanto, io aveva sottoposto al Consiglio superiore della pubblica istruzione il quesito dell'opportunità di istituire questo nuovo insegnamento anche in Roma; ma l'alto Consesso si pronunciò in senso contrario. Ho avuto, invece, più tardi parere favorevole dal Consiglio superiore di sanità: mi riservo quindi di riesaminare la questione.

Quali saranno gli insegnanti, mi ha chiesto l'onor. Maragliano?

In verità, la domanda è un po' precoce, e dirò anche imbarazzante per me.

Premetto anzitutto che, circa la nomina dei professori, pur avendo dalle norme regolamentari vigenti poteri discrezionali, io mi sono sempre condotto con molta prudenza, e non ho mai tralasciato d'interrogare le Facoltà e il Consiglio superiore della pubblica istruzione. Debbo poi aggiungere, che quando sottoposi al parere dell'illustre Consesso la proposta delle nuove cattedre, io gli trasmisi pure la domanda di un valoroso medico della regia marina, che è anche libero docente di patologia speciale medica presso l'Università di Roma.

Ora, senta l'onor. Maragliano quale fu la risposta del Consiglio superiore: « Quanto alla persona del dottor Filippo Rho, indicato per l'incarico dello speciale insegnamento a Napoli, il Consiglio rileva che la scelta è caduta sopra persona che non potrebbe essere più favorevolmente nota come specialista delle malattie tropicali, e perciò dà voto favorevole anche a questa designazione ».

Avrei così già in vista un candidato, giudicato ottimo dal Consiglio superiore; mi auguro e spero che nella scelta degli altri incaricati non abbia la disgrazia d'imbattermi in quelle tali persone mediocri, che l'onor. Maragliano teme che si possono introdurre, per questa via, nell'insegnamento universitario. Ad ogni modo, il Senato può essere sicuro che io procederò colla massima cautela, e che il mio desiderio come il mio dovere è di rendere efficace questo nuovo insegnamento, e degno altresì dell'alta cultura a cui deve servire...

MARAGLIANO. Domando la parola.

NASI, ministro della pubblica istruzione... E non aggiungo altro intorno alla nomina dei

professori, per semplice motivo che non vi ho ancora provveduto.

Con ciò, io credo di avere eliminato i dubbi che l'onorevole Maragliano sollevava intorno all'esecuzione del mio provvedimento, da lui lodato in massima. Devo ancora aggiungere che gli esempi, che egli ha citato, di istituzioni simili forestiere, non fanno che ricordarci la povertà dei nostri mezzi da una parte, e l'opportunità delle iniziative di Governo dall'altra. Poichè giova notare, che quasi tutte le scuole o gl'istituti di medicina coloniale sòrti da qualche tempo all'estero, in Inghilterra come in Germania, in Francia come agli Stati Uniti, e che io ho cercato di conoscere, per trarne norma nella mia azione amministrativa; quasi tutte queste nuove istituzioni, ripeto, sono dovute alla generosa e sapiente liberalità di privati, di Camere di commercio, di Municipi, ecc.

Che se noi, disgraziatamente, dovessimo attendere gli stessi risultati dall'iniziativa privata, per colmare questa od altre lacune del nostro insegnamento pubblico, potremmo aspettare un bel pezzo: è dunque dovere dello Stato di sostituire e stimolare in tutti i modi l'iniziativa privata, facendo quanto è in poter suo per mettere l'Italia a livello degli altri Stati, anche in siffatto genere di studî.

L'onorevole Maragliano dovrà pertanto riconoscere che, così facendo, il Governo provvede ad un interesse pubblico e non merita certamente alcuna censura.

Che nell'istituzione delle nuove cattedre di patologia esotica e igiene navale da me progettate, oltre che un interesse scientifico puramente dottrinale, vi sia anche un interesse pubblico ed un'utilità pratica, basta riflettere per un istante al grandioso fenomeno dell'emigrazione, che rappresenta senza dubbio un grande interesse per il presente, e più ancora per l'avvenire del nostro paese.

E, poichè funzione essenziale di ogni Governo civile dev'essere una grande tutela accoppiata ad una grande educazione, niun dubbio che dopo la nuova legge sull'emigrazione del 31 gennaio di quest'anno, che provvede alla tutela dell'emigrante prima della partenza, durante il viaggio e nei paesi di destinazione, anche al Ministero della pubblica istruzione spettasse il compito di preparare convenientemente e sapientemente il personale, che quella tutela do-

vrà poi esercitare in patria, a bordo dei piroscafi addetti al servizio degli emigranti, e soprattutto nei luoghi d'arrivo; tanto più quando si pensi che i nostri connazionali erano soliti a dirigersi, con perfetta incoscienza e indifferenza, così verso le laude nevoe del Canada, come verso le aure mortifere del Parà.

Ed è anche per preparare un corpo diplomatico e consolare meglio rispondente alle cresciute esigenze della nostra emigrazione, e più agguerrito per sostenere vantaggiosamente la lotta commerciale internazionale, che venni nel divisamento di trasformare in scuola diplomatico-coloniale il corso complementare di scienze economico-amministrative, annesso alla Facoltà giuridica della regia Università di Roma, che ebbe per tanto tempo a suo presidente l'illustre e compianto senatore Messedaglia.

Intorno a questa progettata trasformazione, che spero sarà presto un fatto compiuto, il Consiglio superiore della pubblica istruzione, da me appositamente interpellato, diede pure parere favorevole: ciò che m'incoraggia a proseguire nella via, che mi sono tracciata, per un profondo rinnovamento di tutta la nostra educazione coloniale.

Sono anche in corso trattative diplomatiche per favorire l'insegnamento della lingua italiana nella Repubblica Argentina: in compenso, com'ebbi già a dichiarare alla Camera ed in questa stessa Assemblea, noi dovremmo promuovere e agevolare l'insegnamento della lingua e letteratura spagnuola nelle nostre scuole secondarie, e specialmente nelle Università, onde preparare abili commercianti e provetti coloni per la conquista pacifica dei mercati sudamericani.

Nè sarebbe male diffondere nelle masse popolari delle regioni dove più forte è la emigrazione, quelle cognizioni pratiche che meglio giovano all'acclimatazione fisica e sociale nei nuovi paesi, verso i quali si dirigono di preferenza ed in maggior numero i nostri emigranti.

Da ultimo, aggiungerò ancora che si sta organizzando qui in Roma una *Biblioteca americana*, destinata a raccogliere e centralizzare tutte le pubblicazioni d'indole storica, geografica, economica, coloniale, ecc. intorno al continente scoperto dall'immortale navigatore genovese.



Concluderò coll'osservare che, malgrado tutti i nostri grandi scopritori e viaggiatori, noi ci siamo iniziati molto tardi alla vita coloniale; ciò che non toglie, però, che la fortuna d'Italia dipenderà essenzialmente dallo spirito d'intrapresa e dalla maggiore attività e cultura commerciale de' suoi cittadini. Ecco perchè io credo fermamente che il Ministero della pubblica istruzione vi debba contribuire per la sua parte, se è vero, come fu detto, che i popoli, come le persone, tanto più possono quanto più sanno.

TODARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TODARO. Io non entro nella questione, se convenga o meno creare un istituto speciale per le malattie esotiche. È vero che noi non abbiamo ancora gran numero di colonie, come l'Inghilterra, la Francia ed altre nazioni europee, da esigere un nucleo di medici, i quali conoscano le malattie tropicali per mandarli ad esercitare nelle colonie. Ma non ostante ciò abbiamo bisogno dei medici che conoscano tali malattie per impedire la loro introduzione e propagazione nel nostro paese; poichè è certo che i commerci, che facciamo con l'Oriente e cogli altri paesi, mentre apportano la ricchezza, importano anche le malattie infettive esotiche. Quindi è bene che noi ci premuniamo contro di loro, vale a dire, che cerchiamo di conoscerle esattamente per impedire la introduzione loro e saperle combattere nel caso disgraziato di una epidemia. Quindi io approvo quello che ora vuol fare l'onor. ministro, creando l'insegnamento speciale di tali malattie.

Anche il senatore Maragliano, quantunque abbia dapprima combattuto questa idea, è poi venuto nel concetto che questo insegnamento ci debba essere. Anzi - egli diceva - fate un Istituto completo. L'onor. ministro ha risposto: che intanto vuole cominciare col dare l'incarico di questo insegnamento nelle Università di Napoli, Genova e Palermo, che sono le tre città che hanno rapporti immediati col commercio dell'Oriente e dell'America.

Ed a questo scopo ha chiesto il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, il quale è stato favorevole.

Ma l'onorevole ministro non si è limitato a chiedere il parere sopra la convenienza d'istituire l'insegnamento speciale delle malattie esotiche. Se avesse fatto soltanto ciò, io non

avrei preso la parola riconoscendo di aver fatto bene; ma l'onor. ministro ha soggiunto che si è rivolto al Consiglio superiore anche per avere il parere sulla persona a cui doveva esserne affidato l'incarico per l'Università di Napoli. Qui sta l'errore; perchè, mentre è di competenza del Consiglio superiore il dare pareri sopra l'istituzione di un nuovo insegnamento, esso non può entrare a giudicare della scelta della persona, perchè ciò implica un giudizio scientifico speciale. Nei casi di cattedre, conferite per concorso, spetta ad una Commissione speciale il giudicare; il Consiglio superiore vedrà la legalità dei procedimenti. Trattandosi di un semplice incarico, spetta alla Facoltà il giudicare. Quindi nel caso nostro il ministro deve rivolgersi, per avere il parere sul valore della persona cui sarà dato l'incarico, non al Consiglio superiore, ma alla Facoltà medica dell'Università di Napoli. E così dovrà fare anche per Genova e per Palermo. Certamente la responsabilità di tali nomine è tutta del ministro; e quindi egli potrà fare ciò che nella sua saggezza crederà meglio doversi fare; ma, se egli vorrà coprire la sua responsabilità con un parere autorevole, trattandosi di un parere scientifico, lo chieda alla Facoltà che, nel fatto in specie, è la somma autorità, o nomini e faccia giudicare i titoli di tutti coloro che vi aspirano da una Commissione di persone competenti in materia.

MARAGLIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARAGLIANO. Ringrazio l'onor. ministro delle spiegazioni che ha creduto opportuno di dare. Mi dispiace però di non potere in tutto consentire con lui, e di non potere in tutto dichiararmi soddisfatto.

Che l'intento suo sia sia lodevolissimo, che la lacuna nella istruzione esista, tutti ne conveniamo.

La divergenza comincia sul modo di colmare questa lacuna, che è dovuta alla mancanza di una organizzazione speciale, di esami specializzati, di apposito diploma, per cui si hanno medici che non si sono applicati in modo particolare a questi studi ed a queste materie.

Lo stesso bisogno si sentiva per gli ufficiali sanitari. Ebbene, si creò forse una cattedra nuova per impartire gli insegnamenti specializzati necessari.

No, si è detto ai professori d'igiene di fare

un corso speciale e si è fatto bene e con profitto. E tutto questo si è attuato per decreto reale, senza bisogno di disposizioni legislative, poichè nella nostra legge non vi è nulla che lo vieti.

Ebbene, io dico all'onor. ministro: sentite il bisogno di far dare un insegnamento d'igiene navale? Ebbene, perchè volete dare a tutti i professori d'igiene, che insegnano nelle nostre università, un giudizio preventivo sfavorevole sulla loro capacità a farlo?

Perchè non potete dire ad essi: fate un corso speciale d'igiene per i medici navali, allo stesso modo che dite ai professori di medicina legale di fare un corso speciale per gli studenti di legge? È necessario persino l'istituzione di un nuovo organismo cattedratico?

Il ministro dice, il Consiglio superiore ha dato il suo parere favorevole. Ora io non so se questo sia il momento opportuno di discutere una questione alta di principî, che si connette a questa comunicazione dell'onorevole ministro.

La competenza del Consiglio superiore della pubblica istruzione è nettamente stabilita, tracciata per legge, come diceva benissimo l'onorevole Todaro, ed è di natura tecnico-amministrativa e specialmente amministrativa. Il modo col quale è composto lo dice, perchè non è possibile avere un parere tecnico da un corpo in cui la maggioranza nelle rispettive materie e discipline non è tecnica.

Quale significato si deve dunque dare al parere del Consiglio superiore? Esso significa solamente che a norma delle leggi vigenti il ministro ha facoltà d'istituire una cattedra di patologia esotica. Di più non poteva dire, perchè di più, nè la legge, nè le consuetudini, nè i regolamenti consentono al Consiglio superiore di dire. Se il parere dei Consigli consultivi dovesse avere un significato che andasse più in là, allora tutto quello che è responsabilità del Ministero dinanzi al Parlamento, verrebbe a scomparire.

Ma se il Consiglio superiore ha detto che il ministro può istituire questa cattedra, la responsabilità dell'attuazione e delle conseguenze finanziarie di essa è dell'onor. ministro, e non del Consiglio superiore.

Ed io dico all'onor. ministro: badate, questo insegnamento può esser dato senza spendere

un centesimo di più di quello che si spende, dai professori titolari che esistono, e facendo altrimenti gravate il bilancio di un'inutile spesa, per avere, poi, un insegnamento dato con minore competenza e senza mezzi adeguati.

Questo è il punto della divergenza; sul resto siamo pienamente d'accordo, perchè convengo con l'onor. ministro sulla opportunità di questo insegnamento; ma gli dico che è savio servirsi degli organismi universitari già esistenti che lo possono dare con competenza.

Ed aggiungo ancora che si ha in ciò anche una questione di riguardo, perchè, creando nuovi professori di igiene navale, venite a dire ai professori di igiene a Genova, a Napoli ed a Palermo: nomino questi signori perchè voi non avete la competenza che hanno essi in tale argomento.

In quanto alle nomine eventuali di siffatti insegnanti, non ho che a ripetere quello che ha già notato l'onor. Todaro. Il Consiglio superiore non ha assolutamente competenza tecnica in questa materia. La legge gliela nega.

La competenza tecnica per giudicare dei titoli, della capacità di una persona qualunque ad insegnare, è dovuta alle Facoltà ed alle Commissioni esaminatrici. Il Consiglio superiore ha solo la mansione di vedere se la procedura tenuta dalle Facoltà e dalle Commissioni esaminatrici sia conforme alla legge.

Il ministro è certo padrone di valersi del consiglio di chi crede, ma il responsabile è lui e non può nè deve innanzi al Parlamento invocare questi pareri, tanto più per giustificare un provvedimento che creerebbe un inutile onere al bilancio.

Io però, in materia di eventuali nomine, ho fede nella correttezza dell'onor. ministro, e ho fede che conforme a tutti i precedenti, come lo ha già dichiarato, non seguirà una procedura speciale, ma bensì le norme consuete e regolamentari.

Del resto persisto nel far voti che si debba provvedere a questo insegnamento sì, ma non coll'istituzione di una cattedra speciale.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Veramente, non avevo risposto ad un punto dell'interpellanza dell'onor. Maragliano, il quale

perciò non si è dichiarato completamente soddisfatto delle mie dichiarazioni: al modo, cioè, come rendere efficace quest' insegnamento, per gli effetti professionali. Poichè fa d' uopo anche stabilire se i medici, che frequenteranno questi corsi speciali, saranno pure obbligati a dare un esame speciale; e se, a sua volta, quest'esame sarà poi necessario per l'esercizio dell' ufficio di sanitario di porto o di medico viaggiante a bordo dei piroscafi che trasportano emigranti.

Ora, è evidente che, se si vuol rendere veramente pratico quest' insegnamento, e non puramente dottrinale, è necessario stabilire che l' una e l' altra categoria di medici dovranno essere muniti di speciali titoli d' abilitazione, e dar prova altresì di aver frequentato con profitto i nuovi corsi progettati. Sono questi provvedimenti amministrativi che il Ministero della pubblica istruzione non mancherà di prendere a suo tempo, com' è stato fatto per gli ufficiali sanitari dipendenti dal Ministero dell' interno, cui ha accennato anche l'onorevole interpellante.

Ma qui non si ferma la critica dell'onor. Maragliano. Egli dice: istituendo questi nuovi insegnamenti, voi venite a creare nuove cattedre ed a fare spese inutili. Onor. Maragliano, io domando a lei se è possibile incaricare professori dell' insegnamento della patologia esotica e deligiene navale, senza corrispondere loro un assegno speciale. Ora, io so che tutti i professori ufficiali, a cui si dà un incarico, sono pagati, e so pure che d' incarichi ce ne sono fin troppi, com' è stato opportunamente avvertito in questa stessa assemblea. Trovo anzi meraviglioso il caso mio: perchè, mentre ho sempre dichiarato di essere disposto ad ascoltare i pareri dei corpi consultivi, appositamente istituiti per assistere il ministro della pubblica istruzione; mentre, anche in questo caso speciale, mi sono strettamente attenuto alle norme regolamentari vigenti, ora mi accade di sentirmi appunto rimproverare per quest' atto di doveroso omaggio.

In verità, quando era accusato di avere uno esagerato spirito d' innovazione, per le riforme che cercavo di attuare con atti di governo, io potevo in certo modo comprendere la legittimità di questo giudizio di prevenzione; ma quando, invece, io vengo a dichiarare che tutto quello che ho fatto riguardo a questa materia,

l' ho fatto d' accordo col Consiglio superiore, non mi sarei mai aspettato di averne poi rimprovero dall' onorevole Maragliano, e molto meno dall' onor. Todaro, i quali sollevarono entrambi una questione d' incompetenza. Ma incompetenza, onorevoli senatori, non esiste, perchè il Consiglio superiore può essere interrogato dal ministro sopra qualunque questione attinente alle leggi, ai regolamenti ed agli insegnamenti; e questo si è fatto sempre.

Non si può d' altra parte affermare che il Consiglio superiore non sia un corpo tecnico. L'onorevole Maragliano ha detto testè che è un corpo tecnico-amministrativo. Sia pure; ma non è men vero che, nella sua grande maggioranza, esso è composto dei più eminenti e reputati professori nei vari rami dell' insegnamento universitario.

Ora io mi domando come mai sia possibile che dal Consiglio superiore — che pure ha una sezione importantissima per la medicina e per le scienze fisiche e naturali — mi possa venire un parere non tecnico? In verità, ripeto, questa obiezione mi sorprende moltissimo, e la trovo anche inopportuna.

Si tratterebbe dunque, in sostanza, per accontentare gli onorevoli Maragliano e Todaro, di sentire soprattutto le Facoltà.

Non posso nascondere al Senato che ho sempre provato una certa titubanza nel rivolgermi alle Facoltà, specialmente quando si tratta di risolvere quistioni di questo genere. E ne dirò anche il perchè: ordinariamente, le Facoltà — per quello spirito di corpo a cui difficilmente possono sfuggire, pur non essendo determinato da interessi individuali — indicano quasi sempre, per gl' incarichi, qualcuno dei loro membri; di guisa che la proposta dell'onor. Maragliano (ed egli è stato in ciò molto esplicito) condurrebbe logicamente e necessariamente all' indicazione di un professore di patologia o di clinica medica per l' insegnamento della patologia esotica, e di un professore d' igiene per quello dell' igiene navale.

Si dovrebbe pertanto accrescere ancora il numero degli incarichi da conferirsi ai professori ufficiali; ed io sono precisamente in una tendenza diametralmente opposta. È oramai tempo di provvedere in modo diverso, e soprattutto con maggiore sentimento di giustizia distributiva.

Ciò non toglie che io possa anche sentire le Facoltà, riservandomi però piena libertà di giudizio.

Riassumendo, la quistione - messa nei suoi precisi termini di fatto - si riduce a questo: se si deve, cioè, pagare un corso di patologia esotica ad un professore ufficiale, oppure ad un'altra persona competente.

Osserva l'onor. Maragliano: ma i professori d'igiene possono insegnare benissimo anche l'igiene navale.

Ora, io ricordo che persone competentissime hanno sostenuto, in pubblicazioni molto note, che quest'insegnamento speciale della igiene navale sarebbe meglio fatto nelle scuole di marina o negli istituti nautici; e ciò appunto per la tecnicità della materia, la quale richiede studi e cognizioni speciali, non solo, ma anche una tal quale esperienza pratica, che non si può che malamente ed imperfettamente imparare sui libri.

Dunque, se si trova uno specialista, un medico valoroso, che oltre ad aver viaggiato abbia anche fatto studi e ricerche speciali di medicina tropicale e d'igiene navale, non mi pare che vi sia poi niente di male o di straordinario, se a questa persona venga affidato l'incarico dell'insegnamento della materia in cui si è segnalato.

Con ciò credo di aver risposto completamente all'onorevole interpellante.

Concludendo, occorre rendere obbligatorio l'esame per i medici di porto e per quelli che dovranno viaggiare a bordo dei piroscafi addetti al servizio dell'emigrazione; ed a tal'uopo io prenderò gli opportuni accordi cogli altri ministri interessati. Ad ogni modo, assumo impegno di provvedervi al più presto possibile, e spero che almeno allora l'onor. Maragliano sarà del tutto soddisfatto.

TODARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO. Io ringrazio l'onorevole presidente di avermi nuovamente concessa la parola e l'onorevole ministro che mi assicura di non avere ancora provveduto per Napoli, e che prima di nominare l'insegnante al quale affiderà l'incarico, domanderà il parere della Facoltà medica di quell'Università. Così facendo, nessuno potrà muovere lagnanze. Io lo ripeto: qui vi sono due questioni distinte, la istitu-

zione della cattedra, e la nomina temporanea dell'insegnante o l'incarico. Per la prima il ministro ha fatto il suo dovere interrogando il Consiglio superiore d'istruzione, perchè l'articolo 73 della legge Casati gliene fa obbligo; ma per ciò che riguarda il valore della persona a cui si darà l'incarico dell'insegnamento di quella determinata materia, il Consiglio superiore, nel suo complesso, non è competente, a meno che non si voglia ridurre il giudizio, che figura dato in nome di tutti, a quello dei cinque o sei membri competenti, che si possono trovare nel suo seno. Ma in tal caso il Consiglio superiore avrebbe l'aspetto del Consiglio dei Dieci della Repubblica di Venezia.

Quando si tratta della scelta d'un insegnante, a qualunque titolo si voglia nominarlo, dovrà esservi sempre il parere delle persone competenti nella materia. Quindi, o si nomini una Commissione composta di persone scelte fra i cultori della materia per giudicare, o si chieda il parere della Facoltà che rappresenta il Corpo scientifico. Nel caso di nomina definitiva si nomini una Commissione; nel caso di semplice incarico, si richieda il parere della Facoltà.

MARAGLIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAGLIANO. Non intendo prolungare il dibattito: dirò solo ancora una parola per un dato di fatto.

Ho detto che gli attuali professori titolari che, secondo me, impartirebbero questo insegnamento, non costerebbero nulla e lo mantengo, malgrado il diniego dell'onor. ministro. Che cosa costa il corso degli ufficiali sanitari all'Erario?

Nulla: coloro che vogliono avere il diploma pagano una tassa apposita universale che è versata in parte agli insegnanti.

Ed oltre al non costar nulla all'Erario, i titolari ufficiali hanno laboratori e mezzi di insegnamento, mentre gli incaricati non ne hanno ed il Ministero ha dichiarato di non potergliene fornire.

È questa una considerazione che io raccomando ancora alla saviezza del ministro. Pel resto sono soddisfatto di tutte le spiegazioni, che egli ha avuto la compiacenza di darmi.

PRESIDENTE. Non essendo fatta alcuna proposta, dichiaro esaurita l'interpellanza.

LEGISLATURA XXI — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1900-901 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 DICEMBRE 1901

**Rinvio a scrutinio segreto del progetto di legge: « Maggiore spesa per l'erezione in Roma di un monumento a Giuseppe Mazzini » (N. 213).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del seguente disegno di legge: « Maggiore spesa per l'erezione di un monumento in Roma a Giuseppe Mazzini ».

Leggo l'articolo unico di questo disegno di legge:

Articolo unico.

Nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'interno per gli esercizi finanziari 1901, 1902, 1902-903 sarà stanziata la spesa di complessive lire duecentocinquantamila, a complemento della somma deliberata con legge 2 luglio 1890, n. 6198, serie 3<sup>a</sup>, per l'erezione di un monumento in Roma a Giuseppe Mazzini.

Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, e trattandosi di un articolo unico, questo disegno di legge sarà votato in altra tornata a scrutinio segreto.

#### Messaggio

del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Do lettura di un messaggio del presidente della Camera che trasmette il progetto di legge: « Costituzione in Comuni autonomi delle frazioni di Casorate Sempione e Mez-

zana Superiore, distaccate dal comune di Ar-sago ».

Questo disegno di legge verrà stampato e distribuito agli Uffici.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani:

I. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

II. Coordinamento del disegno di legge:

Conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte (N. 30).

III. votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Concessioni speciali per determinati trasporti sulle strade ferrate del Mediterraneo, dell'Adriatico e della Sicilia (N. 208);

Maggiore spesa per il monumento in Roma a Giuseppe Mazzini (N. 213).

IV. Discussione del disegno di legge:

Nomina dei professori straordinari delle Università e degli Istituti superiori (N. 198).

La seduta è sciolta (ore 18 e 10).

Licenziato per la stampa il 16 dicembre 1901 (ore 19).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche